

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 3 maggio 2017



SPLIT PAYMENT

Italia Oggi	03/05/17	P. 33	Imprese, split payment indigesto	Francesco Cerisano	1
-------------	----------	-------	----------------------------------	--------------------	---

RPT

Italia Oggi	03/05/17	P. 36	Rpt, elezioni riformabili	Beatrice Migliorini	2
-------------	----------	-------	---------------------------	---------------------	---

ANAS

Sole 24 Ore	03/05/17	P. 18	Anas punta sulle strade di Roma	Alessandro Arona	3
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	---

CONCORRENZA

Sole 24 Ore	03/05/17	P. 2	Concorrenza, oggi fiducia al Senato		4
-------------	----------	------	-------------------------------------	--	---

CATASTO

Italia Oggi	03/05/17	P. 37	Catasto, riforma da non riesumare		5
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--	---

COMMERCIALISTI

Italia Oggi	03/05/17	P. 36	Commercialisti, infranta la promessa di dialogo	Beatrice Migliorini	7
-------------	----------	-------	---	---------------------	---

USCITA DALL'EURO

Sole 24 Ore	03/05/17	P. 24	E se l'uscita dall'euro diventasse inevitabile?	Emiliano Brancaccio	8
-------------	----------	-------	---	---------------------	---

QUALIFICAZIONE

Sole 24 Ore	03/05/17	P. 18	Qualificazione, l'Anac chiude Axsoa	Mauro Salerno	10
-------------	----------	-------	-------------------------------------	---------------	----

MANOVRA CORRETTIVA/ In commissione alla camera le prime audizioni sul dl

Imprese, split payment indigesto Le pmi al governo: rispettare i termini dei rimborsi Iva

Pagina a cura
di FRANCESCO CERISANO

Preoccupazione per l'aumento della pressione fiscale, in controtendenza rispetto al passato, e per l'estensione dello split payment (la trattenuta alla fonte dell'Iva al momento del pagamento della prestazione ai fornitori pubblici) a società controllate dalla p.a., società quotate e professionisti. Una misura che rischia di sottrarre liquidità alle piccole e medie imprese, soprattutto a causa dei ritardi nei rimborsi Iva. E' unanime il giudizio delle pmi sulla manovra correttiva dei



Francesco Boccia

conti pubblici (dl n.50/2017) giudicata priva di una visione di crescita per il futuro e di politiche a sostegno degli investimenti. In audizione dinanzi alle commissioni riunite bilancio e tesoro della camera dei deputati, le associazioni di categoria sono sulla stessa lunghezza d'onda. Da **Confapi** a **Rete Imprese Italia**, passando per **Confindustria** le associazioni rappresentative del mondo imprenditoriale giudicano l'esten-

sione dello split payment (che agisce in deroga agli ordinari criteri di riscossione dell'Iva, al punto che il governo ha chiesto una specifica autorizzazione all'Ue, concessa prima fino al 31 dicembre 2017 e ora estesa al 30 aprile 2020 ndr), in funzione di contrasto all'evasione Iva, uno snaturamento del tributo in quanto trasferisce «sulle imprese nuovi e ulteriori oneri».

Le pmi chiedono il rispetto dei termini di rimborso dell'Iva, ancora troppo lunghi nonostante l'impegno del governo nei confronti della commissione Ue a rispettare il termine di tre mesi. Il confronto con gli altri Paesi europei da questo punto di vista è infatti impietoso. Secondo la Banca Mondiale, per ottenere il rimborso di un credito Iva in Italia occorrono mediamente 602 giorni, contro i 35 giorni della Germania e i 126 della Spagna.

Pressione fiscale. Split payment a parte (da cui il governo si attende maggiori introiti pari a un miliardo nel 2017 e 1,5 mld nel 2018) il capitolo fiscale della manovra è ricco e porterà a raccogliere, nelle intenzioni del governo, i 3,4 miliardi necessari a ridurre il deficit dello 0,2% (dal 2,3% al 2,1%).

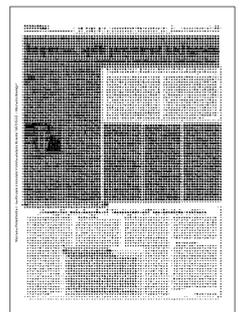
Si va dalla stretta sulle entrate da compensazioni dei crediti di imposta (975 milioni di euro per il 2017 e 1,9 miliardi di euro per il 2018), alla tassa sugli affitti brevi che porterà un gettito di 81 milioni di euro per il 2017 e 139 milioni di euro a partire dal 2018, dalla definizione agevolata delle controversie agli aumenti delle imposte sui

giochi e tabacchi, fino ai tagli alla spesa dei ministeri per 460 milioni di euro. I sindacati (**Cgil, Cisl, Uil, Ugl**) plaudono al fatto che non siano aumentate le tasse sul lavoro, ma al tempo stesso osservano, come fa la Cisl, che si tratta di misure poco utili per la crescita, anzi controproducenti perché «rischiano di indebolire una tenue ripresa».

Investimenti. Sul fronte degli investimenti, per esempio, bisogna fare di più perché nel 2016 la spesa per investimenti fissi lordi della p.a. è stata pari al 2,1% del Pil, il dato più basso mai rilevato prima, al di sotto delle attese del governo e ben lontano dalla soglia del 2,5%. **Confindustria** auspica «una robusta accelerazione, specie nel Mezzogiorno, per la competitività dell'economia italiana». Sulla stessa lunghezza d'onda **Rete Imprese Italia**, secondo cui le «stelle polari per il governo devono essere la crescita, lo sviluppo e l'occupazione». Un orizzonte rispetto al quale, lamenta l'associazione rappresentativa delle pmi (che unisce **Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confesercenti e Confcommercio**), la manovra si pone in netta controtendenza.

Locazioni brevi. Sulla norma che introduce la ritenuta del 21% sulle locazioni brevi (cosiddetta norma Airbnb) in audizione c'è stato un botta e risposta tra **Federalberghi**, l'organizzazione maggiormente rappresentativa degli albergatori italiani e **Confedilizia**. Secondo la Confederazione della proprietà edilizia, l'introduzione della ritenuta fiscale per le locazioni brevi a carico di agenti immobiliari e altri soggetti per riscuotere la cedolare secca, estesa alla sublocazione, penalizza il settore immobiliare ed è frutto di «un pregiudizio», ossia «la presunzione di evasio-

ne generalizzata nella locazione turistica». «Ogni anno in Italia si realizzano 400 milioni di pernottamenti, ma per il Rapporto nazionale sul turismo si stima che se ne facciano un miliardo. Ci sono 600 milioni di pernottamenti non rilevati, nel sommerso», ha ribattuto il direttore generale di **Federalberghi**, **Alessandro Nucara**. Nel dibattito è intervenuto anche il presidente della commissione bilancio della camera, **Francesco Boccia**, fermamente convinto che il web non possa più continuare ad essere un Far West privo di regole. «Chi utilizza le potenzialità della rete non può pensare di vivere nella totale assenza di regolamentazione. Le audizioni ci stanno mostrando un ulteriore spaccato di questa dicotomia, tra il mondo del web, esentasse e senza regole, e quello reale che rispetta le leggi e il Fisco dello stato italiano».



Verso la meta le modifiche al dpr 169/2005 per le professioni tecniche

Rpt, elezioni riformabili

Consigli ridotti e rappresentanza di genere

DI BEATRICE MIGLIORINI

Si appresta a vedere la luce la riforma della disciplina delle regole elettorali per le professioni tecniche. Le nuove regole che andranno ad impattare sulle categorie appartenenti alla Rete delle professioni saranno razionalizzate, semplificate e uniformate. Sarà, quindi, aggiornato il dpr 169/2005, a partire dalla possibilità anche per i geometri, i periti industriali e i periti agrari di poter far riferimento a questa disciplina, fino ad arrivare alla riduzione del numero dei componenti dei consigli dell'ordine o dei collegi territoriali, oltre che dei consigli nazionali in base al numero degli iscritti. E senza che i tempi siano eccessivamente lunghi. Nei giorni scorsi il ministero della giustizia, infatti, per il tramite del sottosegretario Cosimo Maria Ferri, in risposta ad un quesito posto dal Andrea Mazziotti

Di Celso, presidente della commissione affari costituzionali della camera, ha fatto sapere che il progetto di riforma della disciplina elettorale è in dirittura d'arrivo a seguito dei numerosi confronti avuti con le professioni interessate.

Nel dettaglio, tra le priorità affrontate nel corso della proposizione delle modifiche, vi è stata quella di garantire in seno agli organi elettivi una adeguata rappresentanza di genere. Per quanto concerne il numero delle preferenze, «ciascun elettore potrà esprimerle in numero non superiore a una determinata soglia. Dovrà, inoltre, esprimere il proprio voto in favore di candidati appartenenti al genere meno rappresentato in una percentuale minima e la lista con le candidature dovrà, al riguardo, presentare candidati di entrambi i generi. Gli stessi principi, poi», si legge nella risposta del sottosegretario, «dovran-

no trovare attuazione per quanto concerne l'elezione dei consigli nazionali a cui sarà necessario procedere presso ciascun ordine o collegio territoriale. A tale fine», ha spiegato Ferri, «dovrà essere convocata un'apposita seduta di consiglio, che delibera a maggioranza dei presenti i candidati che intende eleggere. La scheda elettorale dovrà consentire un numero massimo di preferenze esprimibili non superiore ad una certa soglia, così come ai candidati appartenenti al genere meno rappresentato dovrà essere attribuita una percentuale minima di voti espressi».

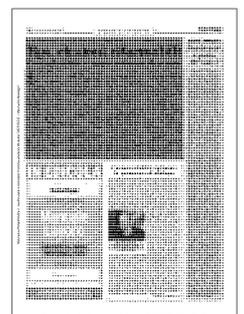
Ancora aperta, invece, la riflessione per quanto concerne la fissazione di un limite di eleggibilità e la revisione dei quorum elettorali. Per quanto riguarda il primo punto, suscettibile di modifica, a seguito delle istanze delle categorie sarebbe quella di «imporre per pre-

sidenti e segretari un limite ma non per i consiglieri, per garantire una rotazione nelle cariche apicali e, quindi, garantire un turnover, e non perdere, invece, l'esperienza della continuità per quanto riguarda i consiglieri dell'ordine, proprio per garantire anche una funzionalità all'organo».

Per quanto concerne l'elezione degli ordini territoriali, invece, è oggetto di approfondimento l'ipotesi di modifica gli attuali quorum previsti dal dpr n. 169 del 2005, a norma del quale «in prima votazione l'elezione è valida se ha votato un terzo degli aventi diritto per gli ordini con più di 1.500 iscritti all'albo e la metà degli aventi diritto per gli ordini con meno di 1.150 iscritti all'albo».

Infine, è in corso di valutazione la possibilità che sia fissata un'unica data per lo svolgimento delle procedure elettorali degli organi e delle professioni.

—© Riproduzione riservata—



Manutenzione. La società annuncia la partecipazione alla gara del Comune per «sorveglianza e monitoraggio»

Anas punta sulle strade di Roma

Armani: importante gestire in modo industriale la viabilità urbana

Alessandro Arona
ROMA

L'Anas entra sul mercato della gestione delle strade locali. Non come stazione appaltante, come sempre ha fatto in qualità di gestore delle rete stradale nazionale, ma come impresa privata (quale giuridicamente è, anche controllata al 100% dallo Stato).

L'annuncio, a sorpresa, è arrivato ieri dallo stesso presidente dell'Anas, Gianni Vittorio Armani, in audizione in Commissione Lavori pubblici al Senato, rispondendo a una domanda del vicepresidente della commissione Stefano Esposito (Pd), che gli chiedeva se è vero che la società stesse partecipando alla gara del Comune di Roma per la manutenzione delle strade di grande viabilità. «Sì - ha risposto Armani - l'Anas è in gara. È importante che la manutenzione delle strade nelle grandi città abbia un'impostazione industriale. E teniamo conto che la maggior parte del

traffico stradale si concentra sulle grandi città».

Fonti vicine al presidente Armani confermano che la scelta ha un valore strategico, che si tratta della prima volta che l'Anas partecipa a questo tipo di gare "sul mercato", come soggetto privatistico, ma non sarà l'ultima.

La società precisa che l'Anas è in pista nella gara del Comune di Roma pubblicata il 28 dicembre scorso, un appalto di servizi per la «sorveglianza e il monitoraggio della rete stradale di Grande Viabilità di Roma Capitale», per un valore di 8,439 milioni articolato in tre lotti, con ogni impresa che può vincere un solo lotto.

Armani ha parlato di «manutenzione», ma l'Anas precisa che la gara a cui hanno partecipato è di servizi, non di lavori, per il monitoraggio dello stato delle strade, «non siamo dunque in concorrenza con le imprese di costruzione», né l'Anas - spiegano - ha intenzione di partecipare all'altra gara del Comune di Ro-

ma, pubblicata il 6 aprile scorso, per l'«esecuzione di lavori di manutenzione ordinaria e di pronto intervento delle strade di "Grande Viabilità"» (77,8 milioni divisi in 12 lotti).

Nell'annuncio di Armani di essere "in pista", per quanto solo sulla gara di servizi, ci sono comunque due aspetti sorprendenti. L'Anas è stato finora, nelle diverse vesti giuridiche indossate nella sua storia (azienda autonoma, ente pubblico economico, società per azioni al 100% statale) sempre nella sostanza un "braccio operativo" dello Stato nella gestione, manutenzione e costruzione di strade statali non a pedaggio. Ora invece si presenta sul mercato, in concorrenza con imprese a tutti gli effetti private.

La seconda cosa a colpire è che la gara del Comune di Roma è "poca cosa" per un colosso come Anas (26 mila km gestiti, circa due miliardi di euro di investimenti all'anno), soprattutto perché si può vincere al massi-

mo un lotto da 3,35 milioni.

Ma la rivendicazione del valore strategico di questa scelta, fatta dallo stesso Armani, fa pensare che l'Anas questo mercato lo voglia far crescere. Finora pochissimi Comuni (praticamente nessuno) ha affidato con gara a imprese esterne il ruolo di monitoraggio e gestione delle strade. Ora l'Anas sembra dire ai Comuni: io ci sono, forte della mia esperienza, potete esternalizzare questa funzione con lotti di dimensione consistente. «Abbiamo macchine ad alta tecnologia - spiegano ad esempio - per il monitoraggio della pavimentazione con laser scan».

Chiaro che la prospettiva dell'autonomia finanziaria («Il nuovo Contratto andrà presto al Cipe» ha confermato Armani) e delle sinergie industriali con Fs spingono l'Anas verso una strategia più autonoma sul mercato, da impresa privata, in Italia e non più solo sui mercati esteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE GARE

Sorveglianza e monitoraggio

■ La gara di «sorveglianza e monitoraggio» della Grande viabilità è stata pubblicata a dicembre dal Comune di Roma e vale 8,439 milioni di euro, articolati in tre lotti. Anas spa, in qualità di impresa "privata", ha partecipato alla gara.

Manutenzione e gestione

■ Il secondo bando del Comune di Roma (6 aprile) riguarda «lavori di manutenzione e gestione», 77,8 milioni in 12 lotti. A questa gara l'Anas non ha intenzione di partecipare.

Bandi per due miliardi

■ Negli ultimi 14 mesi l'Anas, come società pubblica di gestione delle strade statali, ha pubblicato bandi di manutenzione straordinaria delle strade per la cifra record di due miliardi di euro.



Il Ddl. Calenda apre al dialogo con i taxi sulle nuove piattaforme digitali: con la delega puntiamo a risultato condiviso

Concorrenza, oggi fiducia al Senato

ROMA

È atteso per oggi il via libera dell'Aula di Palazzo Madama al disegno di legge concorrenza. Prevista la fiducia con il voto in giornata. Si chiuderebbe in questo modo una estenuante parentesi, che al Senato dura da un anno e mezzo. La contesa sull'iter, a meno di sorprese che sembrano a questo punto improbabili, si chiude dunque a sfavore di chi puntava a riportare il testo in Commissione Industria per alcune ulteriori modifiche.

Il provvedimento dovrà comunque tornare alla Camera, dove i primi segnali politici lasciano intendere che si intensificheranno le richieste per riaprire la discussione. Con un esito sull'approvazione finale che a quel punto potrebbe essere fatale. Il maxi-emen-

damento del governo recepisce in pratica il testo della commissione con alcune date posticipate, in ragione principalmente del notevole allungamento dei tempi rispetto alle previsioni iniziali di approvazione. Ad esempio, slitta dal 10 giugno 2017 al 10 settembre 2017 la soppressione dell'esclusiva a Poste italiane dei servizi di notificazione di multe e atti giudiziari.

Merita un discorso a parte il capitolo energia. In questo caso, più che di una "proroga tecnica" si tratta di un compromesso politico dopo le proteste delle associazioni dei consumatori e di una parte dello stesso Pd in merito all'abolizione del mercato tutelato dell'energia elettrica per tutte le tipologie di utenti, passaggio che potrebbe comportare rischi in ter-

mini di aumenti tariffari. Questa scadenza, inizialmente fissata al 1° gennaio 2018 - poi in commissione spostata al 1° luglio 2018 - verrà ulteriormente allungata, per arrivare al 1° luglio 2019. Potrebbe non bastare al partito dei critici, e resterà uno dei veri nodi in vista del prossimo passaggio alla Camera.

Senza dimenticare le spine della contesa taxi-Ncc. La legge prevede una delega al governo per il riordino del settore i cui criteri, secondo i tassisti, sono un'apertura di fatto a piattaforme tecnologiche come Uber e Mytaxi. Ma, senza passaggio in commissione, la delega non può essere rivista. Il ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda, alla vigilia del voto di fiducia apre al dialogo ricordando che saranno decisivi i decreti legislativi

che seguiranno: «L'approvazione della delega fornisce al Governo la "cassetta degli attrezzi"». Mise e Mit hanno già incontrato le rappresentanze degli operatori e hanno definito alcuni punti fermi, tra cui l'esigenza di contrastare l'abusivismo e adeguare l'offerta di servizi alle nuove tecnologie». Nei decreti legislativi, aggiunge Calenda, ci sarà «lo stesso approccio collaborativo: gli operatori vanno coinvolti a tutti i livelli, in modo da consentire al Governo di pervenire a un risultato il più condiviso possibile. L'obiettivo è quello di modernizzare, senza stravolgere, la disciplina vigente, mantenendo ben chiari i confini e le caratteristiche del servizio pubblico».

C.Fo.

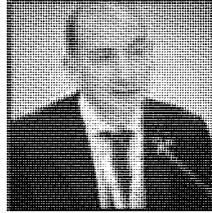
© RIPRODUZIONE RISERVATA



All'immobiliare serve meno fisco

Catasto, riforma da non riesumare

Confedilizia: altro che riforma del catasto, l'urgenza è ridurre le tasse sugli immobili. «Leggiamo sulla stampa», ha detto il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, «che il governo Gentiloni starebbe pensando di riesumare quella riforma del catasto che il governo Renzi aveva ritirato, nel giugno del 2015, perché non forniva adeguate garanzie di invarianza di gettito, aprendo all'opposto uno scenario di ulteriori aumenti di tassazione sugli immobili, mascherati attraverso improbabili «redistribuzioni». Quella legge delega è scaduta e non è certo questo il momento

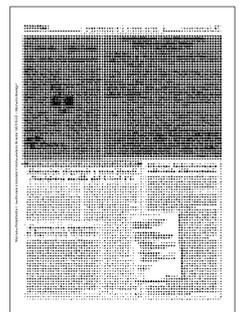


Giorgio Spaziani Testa

per iniziare un nuovo percorso, che ne dica la Commissione europea, che inserisce pigramente il tema catasto nelle sue rituali raccomandazioni «copia e incolla», senza avere un minimo contatto con la realtà. Per il settore immobiliare l'urgenza non è la riforma del catasto, ma una decisa riduzione di un carico fiscale che dal 2012 è stato quasi triplicato e che continua a causare danni incalcolabili a tutta l'economia: crollo dei valori, impoverimento, caduta dei consumi, desertificazione commerciale, chiusura di imprese, perdita di posti di lavoro. Dovrebbe essere questa la priorità di un governo responsabile».

 **CONFEDILIZIA**
L'ORGANIZZAZIONE DELLA PROPRIETÀ IMMOBILIARE
www.confedilizia.it - www.confedilizia.eu

Questa pagina viene pubblicata ogni primo mercoledì del mese ed è realizzata dall'UFFICIO STAMPA della CONFEDILIZIA



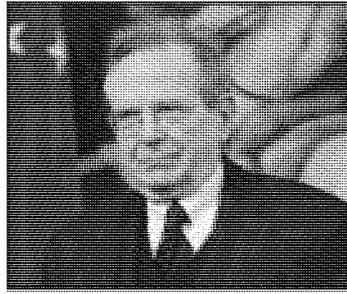
CONFEDILIZIA - REGIME FISCALE DELLE LOCAZIONI BREVI *Art. 4, D.L. 24 aprile 2017, n. 50*

<i>Quali soggetti riguarda</i>	Persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa
<i>Quali contratti riguarda</i>	- Contratti di locazione - Contratti di sublocazione - Contratti a titolo oneroso conclusi dal comodatario aventi ad oggetto il godimento dell'immobile a favore di terzi, «ivi inclusi quelli che prevedono la prestazione dei servizi di fornitura di biancheria e di pulizia dei locali»
<i>Durata</i>	Fino a 30 giorni
<i>Modalità di stipula</i>	Direttamente o tramite soggetti che esercitano attività di intermediazione immobiliare, anche attraverso la gestione di portali online
<i>Canone</i>	Libero
<i>Regime fiscale</i>	- Cedolare secca al 21% (per le locazioni pure, di qualsiasi durata, applicabile già dal 2011), in caso di opzione (da effettuarsi, di regola, in sede di dichiarazione dei redditi) <i>In alternativa:</i> - Irpef, secondo lo scaglione di reddito del contribuente N.B. Nel caso in cui si opti per l'applicazione della cedolare, è necessario darne preventiva comunicazione al conduttore con lettera raccomandata. Secondo l'Agenzia delle entrate, per i contratti di durata complessiva nell'anno inferiore a 30 giorni, tale comunicazione non è necessaria.
<i>Ritenuta</i>	I soggetti che esercitano attività di intermediazione immobiliare, anche attraverso la gestione di portali online, qualora incassino i canoni o i corrispettivi dei contratti interessati, devono operare (in qualità di sostituti di imposta) una ritenuta del 21% sull'ammontare dei canoni e corrispettivi all'atto dell'accredito e provvedere al relativo versamento. Se non viene esercitata l'opzione per la cedolare, la ritenuta si considera operata a titolo di acconto.

Fonte: Confedilizia

Commercialisti, infranta la promessa di dialogo

A poco più di due mesi dalla revoca dello sciopero proclamato dai dottori commercialisti continua il malcontento per le iniziative del governo e, soprattutto, per il mancato rispetto dell'impegno preso circa il mantenimento di un dialogo aperto, serio e continuativo su riforme, semplificazioni e condivisione di modalità operative nell'introduzione di nuove norme. Le istituzioni continuano, infatti, ad essere sorde di fronte alle richieste della categoria. Questo l'esito del tavolo di coordinamento delle sette sigle sindacali di categoria (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Ungdceec, Unico e Unagraco) che si è riunito ieri a Firenze. «L'incontro ha segnato un nuovo passo verso la formalizzazione della condivisione di obiettivi e mezzi tra le sigle sindacali», si legge nella nota diffusa dai sindacati, «in particolare, si è condivisa l'insoddisfazione relativamente alla mancata continuità degli intendimenti espressi dal Mef nell'ultima lettera inviata al coordinamento stesso, lo scorso 16 febbraio. Chiaro era stato l'intento delle associazioni nella revoca dello sciopero, anteporre responsabilmente gli interessi generali a quelli di una categoria a fronte di un dialogo aperto, serio e continuativo su riforme, semplificazioni e condivisione di modalità operative nell'introduzione di nuove norme. Non solamente però», ha proseguito la nota, «tale dialogo è venuto a mancare, ma le attività normative e paranormative introdotte in questi ultimi due mesi sono tutte avverse il dichiarato intento, nei modi e nei contenuti. Tutti i componenti del Tavolo, quindi, si sono trovati concordi sull'attuazione di strategie da portare avanti nei confronti delle Istituzioni in maniera unitaria». Tra le proposte avanzate, poi, anche quella di una iniziativa su impulso del coordinamento che, proprio in relazione agli ulteriori aggravii imposti a imprese e professionisti, coinvolga anche altre categorie economiche.



Pier Carlo Padoan,
ministro dell'economia
e delle finanze

«L'incontro ha segnato un nuovo passo verso la formalizzazione della condivisione di obiettivi e mezzi tra le sigle sindacali», si legge nella nota diffusa dai sindacati, «in particolare, si è condivisa l'insoddisfazione relativamente alla mancata continuità degli intendimenti espressi dal Mef nell'ultima lettera inviata al coordinamento stesso, lo scorso 16 febbraio. Chiaro era stato l'intento delle associazioni nella revoca dello sciopero, anteporre responsabilmente gli interessi generali a quelli di una categoria a fronte di un dialogo aperto, serio e continuativo su riforme, semplificazioni e condivisione di modalità operative nell'introduzione di nuove norme. Non solamente però», ha proseguito la nota, «tale dialogo è venuto a mancare, ma le attività normative e paranormative introdotte in questi ultimi due mesi sono tutte avverse il dichiarato intento, nei modi e nei contenuti. Tutti i componenti del Tavolo, quindi, si sono trovati concordi sull'attuazione di strategie da portare avanti nei confronti delle Istituzioni in maniera unitaria». Tra le proposte avanzate, poi, anche quella di una iniziativa su impulso del coordinamento che, proprio in relazione agli ulteriori aggravii imposti a imprese e professionisti, coinvolga anche altre categorie economiche.

«L'incontro ha segnato un nuovo passo verso la formalizzazione della condivisione di obiettivi e mezzi tra le sigle sindacali», si legge nella nota diffusa dai sindacati, «in particolare, si è condivisa l'insoddisfazione relativamente alla mancata continuità degli intendimenti espressi dal Mef nell'ultima lettera inviata al coordinamento stesso, lo scorso 16 febbraio. Chiaro era stato l'intento delle associazioni nella revoca dello sciopero, anteporre responsabilmente gli interessi generali a quelli di una categoria a fronte di un dialogo aperto, serio e continuativo su riforme, semplificazioni e condivisione di modalità operative nell'introduzione di nuove norme. Non solamente però», ha proseguito la nota, «tale dialogo è venuto a mancare, ma le attività normative e paranormative introdotte in questi ultimi due mesi sono tutte avverse il dichiarato intento, nei modi e nei contenuti. Tutti i componenti del Tavolo, quindi, si sono trovati concordi sull'attuazione di strategie da portare avanti nei confronti delle Istituzioni in maniera unitaria». Tra le proposte avanzate, poi, anche quella di una iniziativa su impulso del coordinamento che, proprio in relazione agli ulteriori aggravii imposti a imprese e professionisti, coinvolga anche altre categorie economiche.

Beatrice Migliorini



ALLA LUCE DEL SOLE. IL DIBATTITO ACCADEMICO LANCIATO DA LUIGI ZINGALES

E se l'uscita dall'euro diventasse inevitabile?

di **Emiliano Brancaccio**

Di permanenza o uscita dall'euro si è discusso molto e male, in questi anni. Alle libere opinioni di commentatori improvvisati si sono aggiunte le petizioni di principio di colleghi che hanno preferito una pigra partigianeria alla fatica della divulgazione scientifica. Il lettore, desideroso di informarsi, si è trovato a scegliere tra sfocati bozzetti di catastrofi o paradisi, il più delle volte privi di riferimenti alla letteratura. Bene dunque ha fatto Luigi Zingales a promuovere una nuova discussione esortando gli studiosi partecipanti a seguire alcune semplici regole della ricerca, tra cui la buona prassi di distinguere tra impressioni personali e tesi supportate da pubblicazioni accademiche, contributi istituzionali, consensus tra gli esperti.

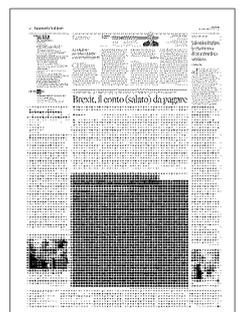
Zingales ci sollecita a valutare innanzitutto i costi e i benefici di un'eventuale decisione dell'Italia di uscire dall'euro. Ai fini di tale calcolo sarà bene evitare un'incresciosa abitudine che andava di moda tra gli accademici qualche anno fa, e che li induceva a esaminare l'economia come fosse costituita da un fantomatico agente unico, rappresentativo dell'intera collettività. Non occorre scomodare Marx per ricordare che in realtà il sistema è formato da attori sociali molto diversi tra loro, ed è quindi necessario chiarire a quali di essi facciamo ogni volta riferimento nelle analisi.

Per citare un esempio tra tanti, consideriamo l'idea piuttosto diffusa secondo cui il ritorno a una moneta nazionale darebbe facile sfogo alle svalutazioni e quindi alimenterebbe l'inflazione. Distinguendo i diversi gruppi sociali in gioco, questa tesi induce a ritenere che l'uscita dalla moneta unica favorirebbe le imprese e in generale i soggetti che fanno i prezzi, mentre avrebbe ripercussioni negative sui percettori di redditi relativamente fissi: orfani e vedove, come si diceva un tempo, e soprat-

tutto lavoratori dipendenti.

In campo istituzionale e politico questa congettura conta diversi estimatori. L'idea che l'abbandono dell'euro darebbe luogo a una «grande inflazione» è stata autorevolmente avanzata da Mario Draghi agli esordi del suo mandato in Bce, e la connessa previsione che i soggetti sociali più «deboli» ne sarebbero conseguenzialmente colpiti è stata suggerita da più parti, di recente anche dal ministro Padoan.

Queste posizioni trovano sostenitori anche nella letteratura scientifica: dal giovane Krugman, ad Eichengreen ad altri, fino a Blanchard, Giavazzi e Amighini, i quali l'hanno anche riportata nel loro celebre manuale. Le analisi empiriche, tuttavia, forniscono risultati in parte diversi [1]. Durante l'ultimo trentennio, gli abbandoni di regimi monetari a cambi rigidi di consuccessive svalutazioni hanno avuto in media un impatto sull'inflazione rilevante e duraturo nei Paesi meno sviluppati ma modesto e solo temporaneo nei Paesi relativamente avanzati, tra cui l'Italia. In tali Paesi si rilevano pure ripercussioni negative sui salari e spostamenti distributivi a favore dei profitti, che però non sembrano troppo distanti dai deterioramenti del potere d'acquisto e delle quote di reddito da lavoro che si sono comunque registrati dall'inizio della crisi della moneta unica, nel periodo delle riforme strutturali e delle politiche deflattive. Insomma, la tesi che l'abbandono di un regime monetario provochi una «grande inflazione» trova riscontri storici solo parziali, e l'idea che i «poveri» sarebbero i più colpiti pare non tener conto del fatto che essi patiscono in misura non dissimile le politiche deflattive vincolate a un regime monetario con cambio rigido. Dunque, la scelta di uscire dal regime monetario e svalutare sembra influire solo in parte sugli andamenti della distribuzione del reddito tra capitale e lavoro. Più rilevante pare l'impatto sulla distribuzione interna al capitale, tra imprese che riescono a far pro-



fitti anche sotto un regime deflattivo e imprese in affanno che avrebbero bisogno di slancio monetario per ripartire.

Qualcuno potrebbe obiettare che l'euro è altra cosa rispetto ai regimi monetari del passato, e che stavolta sarebbe diverso. La critica è epistemologicamente ardimentosa: se noi economisti rinunciamo a gettare almeno uno sguardo sulla storia empirica passata, cosa ci resta per indagare sui possibili stati del mondo futuri? Non molto, temo.

Ho citato solo uno dei vari esempi in cui l'indagine sui costi e i benefici della permanenza o dell'uscita dall'euro può dare risultati in parte difformi rispetto alla vulgata. Devo aggiungere, tuttavia, che questo tipo di analisi potrebbe non esser decisivo. Esiste infatti una possibilità concreta che dovremmo considerare prioritaria nelle nostre discussioni: al di là del calcolo statico dei vantaggi o degli svantaggi, a un certo punto la dinamica degli eventi potrebbe inesorabilmente condurci all'abbandono della moneta unica.

Il dibattito tende solitamente a considerare tale eventualità in relazione agli esiti di una vittoria politica di forze cosiddette "anti-sistema". Ma la questione non è solo legata alle dinamiche elettorali. Un problema ulteriore, io credo, attiene alla fragilità dei meccanismi europei imbastiti in questi anni per gestire il cumulo di squilibri nei rapporti di credito e debito e garantire la solvibilità delle istituzioni finanziarie. Molti sono gli in-

dizi che l'Unione sia inadeguata ad affrontare eventuali nuove crisi bancarie, e in letteratura è largamente condivisa l'idea secondo cui il sopraggiungere di tali crisi può alimentare fughe di capitali di tale portata da rendere inevitabile l'abbandono di regimi di cambio fisso o unioni monetarie. Detto in poche parole, un Paese dell'Unione potrebbe vedersi costretto a ripristinare il controllo nazionale sulla moneta per brutali e urgenti esigenze di ricapitalizzazione e stabilizzazione del settore bancario. È questa in fin dei conti la tesi che venne avanzata dall'Fmi nel 2012, e che è stata riproposta dal "monito degli economisti" pubblicato nel 2013 sul Financial Times [2].

Se questo scenario è ritenuto verosimile, il gioco di fazioni perde un po' di consistenza: anche le forze favorevoli alla permanenza nell'euro sarebbero costrette a dotarsi di qualche "piano B".

In cosa dovrebbe consistere tale "piano"? In fondo si tratta di risolvere il vecchio problema delineato da Padoa-Schioppa e altri: tra piena apertura ai movimenti di merci e di capitali, cambi fissi e politica monetaria nazionale autonoma, sono compatibili tra loro solo due opzioni su tre. Se la soluzione della delega della politica monetaria a un ente sovranazionale come la Bce fallisce, c'è chi sostiene che basterà abbandonare la logica dei cambi fissi e affidare i movimenti valutari al gioco del mercato e degli speculatori. Ad avviso mio e di altri, questa strada porterebbe nuovi problemi senza risolvere i vecchi. Molto meglio recuperare alcuni spunti recenti dell'Fmi e iniziare a ragionare sul ripristino di controlli sulla circolazione internazionale dei capitali.

① Rassegna ed evidenze empiriche contenute in Brancaccio, E., Garbellini, N. (2015). *Currency regime crises, real wages, functional income distribution and production*. European Journal of Economics and Economic Policies: Intervention. Vol. 12, 3.

② Aa.Vv. (2013). *The economists' warning: European governments repeat mistakes of the Treaty of Versailles*, Financial Times, September 23 (www.theeconomistwarning.com).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AUTORE E IL DOSSIER

- Emiliano Brancaccio è professore di Politica economica ed Economia internazionale presso l'Università del Sannio, a Benevento. In tema di Unione monetaria ha pubblicato su riviste accademiche internazionali, tra cui il Cambridge Journal of Economics
- Tutti gli articoli di questa serie (anche in inglese) su www.ilsole24ore.com

Lavori pubblici. Società sotto inchiesta a Roma: revocata l'autorizzazione a rilasciare i certificati ai costruttori

Qualificazione, l'Anac chiude Axsoa

Mauro Salerno

ROMA

Giunge a un primo punto fermo la vicenda dei falsi certificati per la partecipazione agli appalti pubblici rilasciati dalla società romana Axsoa, che ha portato al rinvio a giudizio di circa 80 indagati tra cui l'ex presidente della vecchia Autorità di vigilanza sui contratti pubblici Giuseppe Brienza.

In parallelo all'inchiesta guidata dalla Procura di Roma hanno viaggiato i procedimenti portati avanti dalla stessa Autorità,

che hanno subito un nuovo impulso con l'arrivo di Raffaele Cantone al vertice della nuova Autorità Anticorruzione. E ieri è arrivata la notizia del provvedimento con cui l'Anac ha revocato ad Axsoa (che da aprile 2013 opera sotto custodia giudiziaria) l'autorizzazione a operare sul mercato delle attestazioni dei costruttori, affiancando al provvedimento anche una sanzione di 25 mila euro (vicina al tetto massimo di 25,822 euro previsto dalle norme sugli appalti) per non avere rispettato gli ob-

blighi previsti dal codice durante lo svolgimento dell'attività di certificazione dei costruttori.

In particolare nel mirino è finito il sistema delle «cessioni di ramo d'azienda». Un meccanismo con cui in passato è stato alimentato il business dei trasferimenti di "scatole vuote" accreditate di requisiti di organico, fatturato e attrezzature in realtà inesistenti ma che, falsamente certificati, consentivano alle imprese acquirenti di dotarsi dei mezzi necessari a ottenere la certificazione per partecipare

alle gare per le opere pubbliche. Durante i controlli svolti dall'Anac è emerso che su un campione di circa 50 attestati rilasciati da Axsoa, ben 45 presentavano un'errata valutazione dei requisiti provenienti da trasferimenti aziendali (le finte cessioni di rami d'azienda, appunto).

In base agli ultimi dati disponibili, ad Axsoa fanno ancora riferimento i certificati di circa 400 imprese edili. La decadenza decisa dall'Anac lascia intatta la validità di questi certificati fino alla loro naturale scadenza, ma impone alle imprese di scegliere entro 30 giorni un'altra Soa cui fare riferimento per le future attestazioni.

Con la revoca di Axsoa scendono a 23 le società di attestazione dei costruttori ancora attive sul mercato. A inizio aprile un provvedimento di decadenza dall'autorizzazione aveva colpito anche la Soa milanese Pegaso, accreditata di circa 400 contratti. Sono invece in tutto 27.620 i costruttori rimasti a presidiare il mercato dei lavori pubblici: diecimila in meno degli oltre 37 mila attivi a fine 2010, con un calo del 26% in meno di sette anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

